

questioni riguardanti l'influenza dei programmi di credito federale sul flusso creditizio (pp. 255 ss.).

Le relazioni monetarie internazionali formano oggetto dell'ottavo capitolo; stabilito che « il problema della liquidità internazionale è quello di fornire disponibilità di riserve internazionali adeguate alle necessità di tutti i Paesi, strutturati in modo tale da assicurare sufficiente stabilità dei cambi » (p. 300), la Commissione non crede conveniente correggere il deficit della bilancia dei pagamenti statunitense con politiche generali monetarie (p. 317) e conduce auspicando il rafforzamento degli accordi multilaterali esistenti (p. 337).

I due ultimi capitoli, concentrando le ricerche di tutti gli otto precedenti, sono indubbiamente i più interessanti perché concludono con le raccomandazioni della Commissione: un vero testo di politica economica, sia pure limitato nel tempo e nello spazio. Trascureremo l'ultimo capitolo (organizzazione e coordinamento degli obiettivi economici nazionali) perché specificamente riferito agli S.U. Quello nono (scelte e combinazione di misure di politica economica), dopo aver auspicato, sia pure in modo condizionato, l'intervento statale, giustifica la scelta della politica monetaria, delle aliquote fiscali e delle spese pubbliche, con la circostanza che non abbisognano della azione legislativa (p. 342). Si stabilisce poi una connessione fra le misure monetarie, quelle di finanza pubblica e quelle della spesa pubblica con la diversa incidenza sulla domanda globale (p. 345); e si scende poi all'analisi prospettica (diremo sinottica) delle combinazioni fra le misure di stabilizzazione. Sono così elencati vari tipi di recessione; di stimoli alla ripresa e di azioni di politica economica durante la ripresa.

Il *Rapporto* non ha bisogno certamente

di lodi; ma si deve additare anche come esempio di un fecondo lavoro di squadra, nell'ambito di uomini e di interessi diversi e contrastanti.

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Sintesi dei principali sistemi previdenziali del mondo*, Quaderni della Rivista « Previdenza Sociale », Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Roma 1965. Un volume di pp. 163.

Trattasi della terza edizione di una riuscita pubblicazione dell'I.N.P.S. che comprende una sintesi, aggiornata a tutto il 31 dicembre 1964, dei sistemi di sicurezza sociale di 26 Paesi sparsi in tutto il mondo. Il volumetto si propone di informare rapidamente il lettore sulle principali componenti di ordine giuridico, organizzativo, strutturale ed economico di tali sistemi. Due sono le caratteristiche più apprezzabili della pubblicazione, caratteristiche che ci inducono a stendere questa breve presentazione. La prima è costituita dall'aggiornatezza delle informazioni fornite; la seconda, dall'esposizione organica ed orientata a rigidi criteri di omogeneità, della materia che permette utili — seppure estremamente sommi — confronti, tra i sistemi dei diversi Paesi.

L'estensione che il fenomeno della sicurezza sociale ha raggiunto in ogni Paese, estensione che fa dello stesso un dato caratteristico dello Stato contemporaneo, è la principale responsabile del flusso veramente imponente di materiale informativo che ogni anno vede la luce soprattutto ad opera di organizzazioni internazionali (si pensi alle pubblicazioni del B.I.T. o della C.E.E.). Tuttavia,

la difficoltà della raccolta dei dati e delle informazioni in genere e soprattutto le difficoltà della loro elaborazione ed esposizione in forma organica — difficoltà queste ultime proprie della materia in oggetto data l'estrema eterogeneità dei vari sistemi nazionali di sicurezza sociale — fanno sì che tale materiale venga di norma pubblicato con ritardi non indifferenti. Particolarmente utile quindi, si rivela la pubblicazione che presentiamo, pubblicazione che sembra aver preferito alla mole delle informazioni fornite, il loro aggiornamento.

Quanto al secondo aspetto positivo, quello riguardante l'uniformità del materiale informativo presentato, si è già detto come esso fornisca la possibilità di effettuare sommari confronti internazionali. Così, ad esempio, per quel che riguarda l'assicurazione invalidità, vecchiaia e morte, è possibile rilevare il diverso grado di fiscalizzazione dei vari sistemi nazionali, nonché l'onere che la loro copertura finanziaria rappresenta per la collettività o le categorie interessate. Per quel che riguarda il grado di fiscalizzazione si rileva come — prescindendo dai Paesi socialisti ove il problema non si pone neppure o comunque assume aspetti del tutto particolari — i Paesi in cui tale forma di protezione sociale è « più fiscalizzata », siano la Gran Bretagna ed i Paesi che per ragioni storiche sono, o sono stati, a questa particolarmente vicini. In pratica i Paesi facenti attualmente parte del Commonwealth che possono economicamente permettersi le assicurazioni sociali, e cioè: il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda ed il Sud Africa. A questi vanno aggiunti Paesi ricchi con sensibilità sociale molto elevata quali la Danimarca, la Svezia e, sebbene in misura minore, anche l'Olanda e la Norvegia. Per quel che riguarda l'onere sulle categorie interessate dei Paesi adottanti il metodo contributivo,

si rileva la sua estrema diversità da un sistema all'altro (da un massimo del 47,10 % delle retribuzioni in Cile, si passa a percentuali inferiori al 5 in Giappone, Messico e Svizzera). Altri confronti utili si possono effettuare per quel che riguarda l'estensione dei soggetti coperti, il genere di prestazioni effettuate sotto ciascun regime, i diversi regimi praticati, ecc. ecc.

In breve, quindi, questa pubblicazione — sebbene nella modestia dei fini che si propone — costituisce un contributo degno di menzione agli sforzi tesi a chiarire le caratteristiche che i vari sistemi nazionali di sicurezza sociale vanno assumendo.

A. BRENNA

*Milano, Università Cattolica.*

AUTORI VARI, *Wage Determination and Economic Stability*, Economic Papers n. 14, The Economic Society of Australia and New Zealand, Sydney (Australia) 1960. Un volume di pp. 64.

Senza alcun dubbio l'Australia è un Paese che ha accumulato una notevolissima esperienza in tema di politiche dei salari. Una prima ragione di ciò va rinvenuta nella grande dipendenza dell'economia australiana dal commercio internazionale che ha costretto le autorità governative ad esercitare uno stretto controllo sui costi per prevenire o curare squilibri nella bilancia dei pagamenti.

Una seconda ragione non meno importante è data dall'esistenza, in Australia, di un meccanismo centralizzato di determinazione dei salari che sembra facilitare, almeno a prima vista, l'impostazione e la messa in azione di politiche dei salari. L'attualità e l'importanza del problema sono documentate anche dall'inten-